

# **DISCORSI ALLA CONFERENZA STRAORDINARIA DELL'ORGANIZZAZIONE DI PIETROGRADO DEL POSDR (bolscevico) (Luglio 1917)**

La seconda conferenza (straordinaria) dei bolscevichi della città di Pietroburgo fu convocata il 1° luglio 1917. Vi parteciparono 145 delegati, che rappresentavano 32.220 membri del partito. La conferenza dovette esaminare la situazione politica a Pietrogrado e nel paese, aggravatasi in seguito all'inizio dell'offensiva militare e ai tentativi del governo provvisorio di allontanare da Pietrogrado i reggimenti rivoluzionari e gli operai rivoluzionari. Gli avvenimenti del 3-5 luglio interruppero i lavori della conferenza, che furono ripresi soltanto il 16 luglio. Da quel giorno i lavori si svolsero sotto la direzione di Stalin. Il testo della seconda conferenza (straordinaria) dei bolscevichi della città di Pietroburgo fu pubblicato per la prima volta nel 1923 sul n. 7 della *Krasnaia Lietopis (Cronaca Rossa)*.

## I

*Rapporto del Comitato centrale sugli avvenimenti di luglio  
(16 luglio)*

Compagni!

Si accusa il nostro partito e specialmente il suo Comitato centrale di aver promosso e organizzato la dimostrazione del 3 e del 4 luglio per costringere il Comitato esecutivo centrale dei soviet a prendere il potere o, se questo avesse rifiutato, di prenderlo esso stesso.

Innanzitutto, devo confutare queste accuse. Il 3 luglio due rappresentanti di un reggimento di mitraglieri hanno fatto irruzione alla conferenza dei bolscevichi e annunciato che il 1° reggimento di mitraglieri era insorto. Voi ricorderete che noi avevamo dichiarato ai delegati che i membri del partito non potevano agire contro le decisioni del loro partito e che i rappresentanti del reggimento avevano protestato, affermando che sarebbero usciti dal partito piuttosto che andare contro le decisioni del reggimento.

Il Comitato centrale del nostro partito riteneva che, nelle attuali condizioni, un'azione degli operai e dei soldati a Pietrogrado fosse inopportuna. Perché era evidente che l'offensiva sferrata al fronte dal governo era un'avventura; che i soldati non sarebbero andati all'attacco senza sapere lo scopo; che nel caso in cui avessimo manifestato a Pietrogrado i nemici della rivoluzione avrebbero potuto far ricadere su di noi la responsabilità per il fallimento dell'offensiva al fronte.

Noi volevamo che la responsabilità per l'insuccesso dell'offensiva al fronte cadesse sui veri colpevoli di quell'avventura. Ma l'azione cominciò, i mitraglieri mandarono delegati nelle fabbriche. Alle sei ci trovammo dinanzi al fatto compiuto di un'immensa dimostrazione di massa di operai e di soldati. Alle cinque, alla seduta del Comitato esecutivo centrale dei soviet, io avevo dichiarato ufficialmente, a nome del Comitato centrale del partito e della conferenza, che avevamo deciso di non fare dimostrazioni. Accusarci, dopo questo, di aver organizzato l'azione, significa dire una menzogna degna di calunniatori impudenti. L'azione era divampata. Il partito aveva il diritto di lavarsene le mani e di mettersi in disparte? Sapendo che era possibile si verificassero complicazioni ancora più serie, non avevamo il diritto di lavarsene le mani; noi, come partito del Proletariato, dovevamo intervenire nella dimostrazione e darle un carattere pacifico e organizzato, senza porci l'obiettivo di prendere il potere con le armi.

Ricordo alcuni casi analoghi che ci offre la storia del nostro movimento operaio. Il 9 gennaio 1905, quando Gapon<sup>1</sup> condusse le masse dallo zar, il partito non si rifiutò di marciare con le masse, pur sapendo che sarebbero andate a finire non si sa dove. Ora che il movimento non si svolgeva con le parole d'ordine di Gapon, ma con le nostre, ci era ancor meno possibile tenerci lontani.

Dovevamo intervenire come disciplinatori, come partito moderatore, per preservare il movimento da possibili complicazioni. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari<sup>2</sup> pretendono di guidare il movimento operaio, ma non si presentano come persone capaci di dirigere la classe operaia. I loro attacchi contro i bolscevichi denotano che essi hanno un'incomprensione totale degli obblighi del partito della classe operaia. L'ultima dimostrazione degli operai, essi la giudicano da persone che hanno rotto con la classe operaia.

Nella notte, il Comitato centrale del nostro partito, il comitato di Pietroburgo e l'organizzazione militare decisero d'intervenire in quel movimento spontaneo di soldati e di operai. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, vedendo che più di 400.000 soldati e operai ci seguivano, che a loro veniva a mancare il terreno sotto i piedi,

dichiararono che l'azione degli operai e dei soldati era un'azione contro i soviet. Io affermo che la sera del 4 luglio, quando i bolscevichi vennero dichiarati traditori della rivoluzione, furono i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, a tradire la rivoluzione, spezzando il fronte unico della rivoluzione e concludendo un'alleanza con la controrivoluzione. Per infliggere un colpo ai bolscevichi hanno inflitto un colpo alla rivoluzione.

Il 5 luglio i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari hanno proclamato lo stato d'assedio, hanno organizzato uno Stato maggiore e hanno trasmesso tutti i poteri alla cricca militare.

Così noi, che lottavamo per dare tutto il potere ai soviet, ci siamo trovati nella condizione dei avversari armati dei soviet.

La situazione era tale che le truppe bolsceviche potevano venirsi a trovare contro quelle dei soviet. Per noi, accettare battaglia in una situazione simile sarebbe stata una follia. Noi abbiamo detto ai dirigenti dei soviet: i cadetti<sup>3</sup> se ne sono andati; fate blocco con gli operai e fate che il potere sia responsabile davanti ai soviet. Ma essi hanno preso un'iniziativa perfida, ci hanno lanciato contro i cosacchi, gli allievi ufficiali, i banditi e alcuni reggimenti provenienti dal fronte, dicendo loro che i bolscevichi erano contro i soviet. È naturale che, in tali condizioni, noi non potessimo accettare la battaglia a cui ci spingevano i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari. Abbiamo deciso di ritirarci.

Il 5 luglio hanno avuto luogo le trattative con il Comitato esecutivo centrale dei soviet, rappresentato da Liber<sup>4</sup> che ha posto le seguenti condizioni: noi, vale a dire i bolscevichi, dovevamo allontanare le autoblinda da Palazzo Kscesinski; i marinai avrebbero dovuto trasferirsi dalla fortezza di Pietro e Paolo a Kronstadt. Abbiamo accettato, a condizione che il Comitato esecutivo centrale dei soviet si incaricasse di proteggere le nostre organizzazioni di partito da una eventuale devastazione. Liber, a nome del Comitato esecutivo centrale, ha assicurato che le nostre condizioni sarebbero state osservate, che il Palazzo Kscesinski sarebbe rimasto a nostra disposizione finché non ci fosse stata data una sede stabile. Noi abbiamo mantenuto le nostre promesse. Le autoblinda sono state ritirate, i marinai di Kronstadt hanno accettato di tornare indietro, ma con le loro armi. Tuttavia il Comitato esecutivo centrale dei soviet non ha mantenuto neppure uno dei suoi impegni. Il 6 luglio il rappresentante militare dei socialisti-rivoluzionari, Kuzmin, ha trasmesso telefonicamente la richiesta di evacuare in tre quarti d'ora il Palazzo Kscesinski e la fortezza Pietro e Paolo fossero sgombrati; in caso contrario, minacciava di far intervenire le forze armate. Il Comitato centrale del nostro partito ha

deciso che bisognava evitare con tutte le forze spargimenti di sangue e mi ha inviato alla fortezza di Pietro e Paolo, dove sono riuscito a persuadere i marinai di guarnigione a non accettare battaglia, poiché le cose si erano messe in modo che ci saremmo potuti trovare contro i soviet. In qualità di rappresentante del Comitato centrale esecutivo dei soviet, mi recai da Kuzmin insieme al menscevico Bogdanov.<sup>5</sup>

Qui tutto era pronto per la battaglia: l'artiglieria, la cavalleria, la fanteria. Lo abbiamo esortato a non far uso della forza armata. Kuzmin era scontento che "i civili lo intralciassero sempre con la loro ingerenza" e ha accettato con riluttanza a sottomettersi alla richiesta del Comitato esecutivo centrale dei soviet. Per me era evidente che i militari socialisti-rivoluzionari volevano che scorresse il sangue, per dare "una lezione" agli operai, ai soldati, ai marinai. Noi abbiamo fatto saltare il loro perfido piano. Intanto, la controrivoluzione passava all'offensiva: devastazione della *Pravda* e del *Trud*,<sup>6</sup> bastonature e assassinio dei nostri compagni, soppressione dei nostri giornali e così via.

Alla testa della controrivoluzione c'era il Comitato centrale del partito cadetto; lo seguivano lo Stato maggiore e varie personalità del comando dell'esercito, vale a dire i rappresentanti di quella stessa borghesia che voleva condurre la guerra per ricavarne profitti. La controrivoluzione diventava ogni giorno più forte. Ogni volta che ci rivolgevamo al Comitato esecutivo centrale dei soviet per avere chiarimenti, ci convincevamo che esso non era in grado di opporsi agli eccessi, che il potere non era nelle mani del Comitato esecutivo centrale, ma nelle mani della cricca militare- cadetta, che dava il tono alla controrivoluzione.

I ministri cadevano marionette. Si voleva sostituire il Comitato esecutivo centrale dei soviet con una conferenza straordinaria a Mosca,<sup>7</sup> in cui i 280 membri del Comitato esecutivo centrale sarebbero annegati tra le centinaia di rappresentanti dichiarati della borghesia, come mosche nel latte.

Il Comitato esecutivo centrale, spaventato dallo sviluppo del bolscevismo, concluse un'alleanza vergognosa con la controrivoluzione, e sottoscrisse le sue richieste: consegna dei bolscevichi, arresto della delegazione del Baltico,<sup>8</sup> disarmo dei soldati e degli operai rivoluzionari. Tutto ciò venne combinato molto semplicemente: mediante sparatorie organizzate a scopo di provocazione, la cricca difensista creò un pretesto per il disarmo e iniziò il disarmo. È ciò che successe, per esempio, con gli operai di Sestroretsk,<sup>9</sup> che non avevano partecipato alla dimostrazione.

Il primo sintomo di ogni controrivoluzione è il disarmo degli operai e dei soldati rivoluzionari. Per questo basso lavoro controrivoluzionario da noi ci si è serviti di Tsereteli e degli altri “ministri socialisti” del Comitato esecutivo centrale dei soviet. In ciò stava il pericolo. Il “governo della salvezza della rivoluzione” “rafforzava” la rivoluzione soffocando la rivoluzione stessa.

Il nostro compito era di raccogliere le forze, di consolidare le organizzazioni esistenti e di trattenere le masse da azioni premature. La controrivoluzione aveva interesse a provocarci subito alla battaglia, ma noi non dovevamo cadere nella provocazione, dovevamo dimostrare il massimo sangue freddo rivoluzionario. Questa è stata, in complesso, la linea tattica del Comitato centrale del nostro partito.

A proposito dell'infame calunnia lanciata contro i nostri dirigenti, secondo cui essi lavorerebbero al soldo dei tedeschi, il Comitato centrale del partito si attiene a questo punto vista: in tutti i paesi borghesi, i dirigenti rivoluzionari del proletariato sono stati oggetto di calunnie e accuse di tradimento. In Germania contro Liebknecht,<sup>10</sup> in Russia contro Lenin.

Il Comitato centrale del partito non si meraviglia che i borghesi russi ricorrano a questo mezzo sperimentato di lotta contro “elementi indesiderabili”. È necessario che gli operai dicano apertamente che essi ritengono i loro dirigenti irreprensibili, che solidarizzano con loro e si ritengono compartecipi delle loro azioni.

Gli operai stessi hanno chiesto al Comitato di Pietrogrado di stendere un progetto di protesta contro le calunnie lanciate contro i nostri dirigenti. Il Comitato di Pietrogrado ha compilato questa protesta e gli operai la riempiranno di firme. I nostri avversari, i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, hanno dimenticato che gli avvenimenti non sono determinati da singole persone, ma dalle forze sotterranee della rivoluzione e con ciò si sono messi dallo stesso punto di vista dell'*Okhrana*.<sup>11</sup>

Voi sapete che la *Pravda* è stata soppressa dal 6 luglio; che alla tipografia del Trud sono stati apposti i sigilli e che la polizia segreta afferma che, con ogni probabilità, la tipografia verrà riaperta quando sarà terminata l'inchiesta. Nel periodo in cui il giornale non esce bisognerà pagare circa 30.000 rubli ai compositori e agli impiegati della *Pravda* e della tipografia.

Dopo gli avvenimenti del luglio, dopo quello che è accaduto in questo periodo, noi non possiamo più considerare socialisti i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi. Gli operai adesso li chiamano social-carcerieri.

Dopo di ciò, parlare di unità con i social-carcerieri sarebbe un crimine. Bisogna lanciare un'altra parola d'ordine: unità con la loro ala sinistra, con gli internazionalisti che non hanno ancora perso completamente il senso dell'onore rivoluzionario e sono pronti a combattere la controrivoluzione.

Questa è la linea del Comitato centrale del partito.

## II

### *Rapporto sul momento attuale* (16 luglio)

Compagni!

Il momento attuale è caratterizzato dalla crisi del potere. Attorno a questa questione si raggruppano altre questioni secondarie. Questa crisi è determinata dalla instabilità del potere: siamo giunti a un momento in cui gli ordini del governo suscitano o il riso o l'indifferenza e nessuno li vuole eseguire. La sfiducia nel potere penetra profondamente nella popolazione. Il potere vacilla. In questo è il fondamento della crisi del potere.

Noi assistiamo alla terza crisi del potere. La prima crisi è quella del potere zarista, che è scomparso. La seconda crisi è quella del primo governo provvisorio, che ha avuto per risultato l'uscita dal governo di Miliukov e di Guckov. La terza crisi è quella del governo di coalizione, scoppiata nel momento in cui l'instabilità del potere ha raggiunto il punto più alto. I ministri socialisti rimettono i loro portafogli a Kerenski e la borghesia gli esprime la propria sfiducia. Si è formato un gabinetto che subito dopo la sua formazione si è trovato nelle stesse condizioni di instabilità. Come marxisti dobbiamo esaminare la crisi del potere non soltanto da un punto di vista formale, ma innanzitutto dal punto di vista della lotta di classe.

La crisi del potere è la lotta accanita, aperta, delle classi per il potere. In seguito alla prima crisi, il potere feudale ha ceduto il posto al potere della borghesia, che era sostenuto dai soviet, che rappresentano gli interessi del proletariato e della piccola borghesia. In seguito alla seconda crisi è stato raggiunto un accordo fra la grande e la piccola borghesia, sotto forma di un governo di coalizione. Come durante la prima crisi, le autorità hanno lottato contro le azioni rivoluzionarie degli operai il 27 febbraio, il 20 e il 21 aprile.

La seconda crisi si è risolta "a favore" dei soviet con l'entrata di "socialisti" che facevano parte dei soviet nel governo borghese. Nella terza crisi i soldati e gli operai hanno posto apertamente la questione della presa del potere da parte dei lavoratori, da parte della

democrazia piccolo-borghese e proletaria, con l'eliminazione dal governo di tutti gli elementi capitalistici.

A cosa è dovuta la terza crisi?

Adesso fanno cadere tutta la colpa sui bolscevichi. L'azione del 3 e del 4 luglio sarebbe stata un fattore di aggravamento della crisi. Già K. Marx diceva che ogni passo in avanti della rivoluzione provoca a sua volta un passo indietro della controrivoluzione. I bolscevichi, giudicando rivoluzionaria l'azione del 3 e del 4 luglio, si assumono l'onore di essere i pionieri di questo passo in avanti, che viene loro addebitato dai socialisti rinnegati.

Ma questa crisi del potere non si è risolta a favore degli operai. Di chi la colpa? Se i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari avessero appoggiato gli operai e i bolscevichi, la controrivoluzione sarebbe stata vinta, ma invece hanno cominciato a colpire i bolscevichi, hanno rotto l'unità del fronte rivoluzionario e la crisi si è sviluppata in condizioni sfavorevoli non soltanto per i bolscevichi, ma anche per loro, per i socialisti-rivoluzionari e per i menscevichi.

Questo è stato il primo fattore che ha aggravato la crisi. Il secondo fattore è stato l'uscita dei cadetti dal governo. I cadetti hanno intuito che le cose si mettevano male, che la crisi economica si sarebbe aggravata, il denaro si sarebbe rarefatto e decisero di eclissarsi. La loro uscita dal governo era la continuazione del boicottaggio di Konovalov.<sup>12</sup> Quando i cadetti si sono resi conto dell'instabilità del governo, sono stati i primi ad abbandonarlo.

Il terzo fattore che ha rivelato e aggravato la crisi del potere, è costituito dalle sconfitte delle nostre truppe al fronte. La questione della guerra è adesso la questione fondamentale intorno alla quale si aggirano tutte le altre questioni della vita interna ed estera del paese. Su questa questione fondamentale il governo ha subito uno scacco.

Fin dall'inizio era chiaro che l'offensiva al fronte era un'avventura. Corre voce che centinaia di migliaia di soldati sono stati fatti prigionieri e che gli altri fuggono in disordine. Attribuire lo sfacelo al fronte esclusivamente all'agitazione dei bolscevichi, significa esagerare la loro influenza. Nessun partito ha la forza di sollevare un peso simile.

Come spiegare che il nostro partito, che ha 200.000 iscritti, abbia potuto disgregare l'esercito, mentre il Comitato esecutivo centrale dei soviet, che è seguito da 20 milioni di cittadini, non è stato in grado di mantenere l'esercito sotto la sua influenza? Il fatto è che i soldati non vogliono combattere senza sapere per che cosa combattono, sono stanchi, sono in fermento per la questione della distribuzione delle terre, ecc. Fare assegnamento, in queste condizioni, sulla possibilità di portare i soldati a far la guerra significa fare

assegnamento su un miracolo. Il Comitato esecutivo centrale dei soviet aveva la possibilità di sviluppare nell'esercito un'agitazione molto più intensa di quella che abbiamo condotto noi. Così ha fatto, ma ciononostante la grande forza elementare della lotta contro la guerra ha avuto il sopravvento. I colpevoli di questo non siamo noi, "colpevole" è la rivoluzione, che ha dato ad ogni cittadino il diritto di esigere una risposta alla domanda: perché si fa la guerra?

Perciò tre fattori hanno provocato la crisi del potere:

1. il malcontento degli operai e dei soldati, che consideravano la politica del governo troppo a destra;
2. il malcontento della borghesia, che considerava la politica del governo troppo a sinistra e
3. le sconfitte al fronte.

Queste sono le forze esteriori che hanno determinato la crisi del potere.

Ma la base di tutto, la forza sotterranea che ha provocato la crisi è Stato lo sfacelo economico del paese, determinato dalla guerra. Soltanto su questo terreno sono sorti quei tre fattori che hanno fatto vacillare il potere del governo di coalizione.

Se la crisi è la lotta delle classi per il potere, noi come marxisti dobbiamo porre la questione: quale classe sale ora al potere? I fatti dicono che la classe operaia sale al potere. È chiaro che la classe borghese non permetterà, senza combattere, alla classe operaia di salire al potere. La piccola borghesia, che costituisce la maggioranza della popolazione della Russia, esita, unendosi ora a noi ora ai cadetti ed è lei che fa pendere il piatto della bilancia. Questo è il contenuto di classe della crisi del potere che stiamo attraversando.

Chi è il vincitore e chi è il vinto in questa crisi?

È evidente che nel caso in esame il potere è tenuto dalla borghesia rappresentata dai cadetti. Per un istante, allorché i cadetti erano usciti dal governo, il potere si è trovato nelle mani del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ma questo ha rinunciato, incaricando i membri del governo di formare il gabinetto.

Adesso il Comitato esecutivo centrale appare come un'appendice del potere, nel gabinetto i ministri si susseguono; solo Kerenski resta. C'è qualcuno che detta la sua volontà, la quale dev'essere eseguita sia dai ministri che dal Comitato esecutivo centrale dei soviet.

Si tratta evidentemente della volontà della borghesia organizzata e innanzitutto dei cadetti. La borghesia detta le sue condizioni: essa chiede che al potere vi siano "uomini di affari" e non rappresentanti di partiti, che venga liquidato il programma agrario di Cernov, che venga abolita *La dichiarazione del governo dell'8 luglio*,<sup>13</sup> che i bolscevichi



vengano estromessi da tutti gli organi del potere. Il Comitato esecutivo centrale cede di fronte alla borghesia e accetta le sue condizioni.

Com'è potuto accadere che la borghesia, ancor ieri in ritirata, impartisca oggi ordini al Comitato esecutivo centrale dei soviet? Il fatto è che, dopo la sconfitta al fronte, il governo ha perduto credito agli occhi dei banchieri stranieri. Secondo alcuni dati, che meritano una seria attenzione, appare qui la mano dell'ambasciatore inglese Buchanan e quella dei banchieri, che rifiutano i crediti al governo se questo non rinuncia alle sue velleità "socialiste".

Questa è la prima causa.

La seconda causa è che il fronte della borghesia è organizzato meglio di quello della rivoluzione. Quando i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari si sono uniti alla borghesia e hanno cominciato a dirigere i loro colpi contro i bolscevichi, la controrivoluzione ha compreso che il fronte unico della rivoluzione era rotto.

La controrivoluzione, organizzata in cricche militari, finanziarie e imperialistiche, con alla testa il Comitato centrale del partito cadetto, ha presentato ai difensisti tutta una serie di rivendicazioni. I menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, che tremavano per il loro potere, si sono affrettati a soddisfare le richieste controrivoluzionarie.

Su questo sfondo è avvenuta la vittoria della controrivoluzione.

È evidente che la controrivoluzione ha vinto in quel momento che i bolscevichi erano isolati, perché traditi dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari. È altrettanto evidente che verrà il momento a noi favorevole, in cui potremo sferrare la battaglia decisiva contro la borghesia.

Esistono due centri della controrivoluzione. Uno è il partito della borghesia organizzata, quello dei cadetti, che si nasconde dietro i soviet difensisti. Il suo organo esecutivo è lo Stato maggiore con a capo i generali più in vista, che tengono tutte le fila del comando. L'altro è costituito dalla cricca finanziaria imperialista, collegata con l'Inghilterra e con la Francia e che controlla tutte le leve del credito. Non è un caso che Efremov, membro della commissione parlamentare che controlla il credito, sia stato inserito nel governo. I fatti che ho enumerato hanno determinato la vittoria della controrivoluzione sulla rivoluzione.

Quali sono le prospettive? Finché c'è la guerra, che proseguirà; finché non sarà risolta la crisi industriale, che non sarà risolta, perché non si può risolverla con le repressioni contro i soldati e contro gli operai e le classi dirigenti non possono prendere misure estreme; finché i contadini non riceveranno la terra e non la riceveranno perché persino Cernov, con il suo programma moderato, è stato considerato inadatto come membro del governo; finché le cose andranno così, le

crisi saranno inevitabili, le masse scenderanno in piazza più di una volta e vi saranno scontri decisivi.

Il periodo dello sviluppo pacifico della rivoluzione è terminato. È subentrato un nuovo periodo, un periodo di conflitti acuti, di scaramucce, di scontri e di lotte. La vita diventerà tempestosa, le crisi si succederanno l'una all'altra. I soldati e gli operai non resteranno silenziosi. Già venti reggimenti hanno protestato contro la soppressione della *Okopnaia Pravda*.<sup>14</sup>

Neanche con l'immissione di nuovi ministri nel governo si è risolta la crisi. La classe operaia non è dissanguata. Essa si è dimostrata più prudente di quanto credessero gli avversari: quando ha compreso che i soviet avevano tradito, non ha dato battaglia il 4 e il 5 luglio. La rivoluzione agraria è appena all'inizio del suo sviluppo. Dobbiamo affrontare le prossime battaglie degnamente e in modo organizzato.

I nostri compiti fondamentali devono essere i seguenti:

1. invitare gli operai, i soldati e i contadini a mantenere il sangue freddo, a essere decisi e organizzati;
2. rinnovare, rafforzare ed estendere le nostre organizzazioni;
3. non trascurare le possibilità legali, poiché nessuna controrivoluzione può seriamente cacciarci nell'illegalità.

L'epoca delle devastazioni sfrenate è passata, subentra l'epoca delle persecuzioni "legali" e noi dobbiamo afferrare tutte le possibilità legali. In relazione al fatto che i bolscevichi sono restati isolati, poiché la maggioranza del Comitato esecutivo centrale dei soviet ci ha tradito alleandosi alla controrivoluzione, si pone la questione di come ci dobbiamo comportare verso i soviet e verso i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari che costituiscono in essi la maggioranza. A una riunione del Comitato esecutivo centrale Martov<sup>15</sup> accusò Gotz e Dan<sup>16</sup> di avere presentato risoluzioni già approvate in assemblee di Centoneri<sup>17</sup> e di cadetti. Il modo in cui si sono svolte le persecuzioni contro i bolscevichi ha dimostrato che essi sono rimasti senza alleati. La notizia dell'arresto dei nostri dirigenti e della soppressione dei nostri giornali è stata accolta dai menscevichi e dai socialisti-rivoluzionari con una tempesta di applausi. Dopo di questo, parlare di unità con i menscevichi e con i socialisti-rivoluzionari significa tendere la mano alla controrivoluzione. Dico questo perché in qualche officina si sta tentando di realizzare l'alleanza tra menscevichi, socialisti-rivoluzionari e bolscevichi.

Questa è una forma mascherata di lotta contro la rivoluzione, perché l'alleanza con i difensisti può far fallire la rivoluzione. Fra i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari vi sono degli elementi che sono

disposti a combattere la controrivoluzione (tra i socialisti-rivoluzionari i fautori di Kamkov<sup>18</sup> e fra i menscevichi i fautori di Martov) e noi siamo disposti a unirli con questi elementi in un fronte rivoluzionario unico.

III

*Risposte a domande scritte*  
(16 luglio)

1. *Domanda di Maslovski:* In che misura il nostro partito interverrà nei futuri conflitti e nelle probabili azioni armate; si porrà esso a capo della protesta armata?

*Risposta di Stalin:* Bisogna presumere fin d'ora che le azioni saranno armate e che bisogna esser pronti a tutto. I prossimi conflitti saranno più aspri e il partito non deve lavarsene le mani. Saln, a nome della regione lettone, ha accusato il partito di non aver preso la direzione del movimento. Ma ciò è falso, perché il partito si pose precisamente il compito di portare il movimento su un terreno pacifico. Ci si può rimproverare di non esserci sforzati di prendere il potere. Il 3 e il 4 luglio noi potevamo prendere il potere, potevamo costringere il Comitato esecutivo centrale dei soviet a sanzionare il nostro potere. Ma la questione è la seguente: potevamo conservare il potere? Contro di noi si sarebbero sollevati il fronte, la provincia, una serie di soviet locali. Un potere che non avesse avuto l'appoggio della provincia sarebbe stato privo di fondamento. Prendere il potere in queste condizioni voleva dire coprirsi di vergogna.

2. *Domanda di Ivanov:* Qual è il nostro atteggiamento verso la parola d'ordine: "Il potere ai soviet!?" Non è venuta l'ora di dire: "Dittatura del proletariato"?

*Risposta di Stalin:* Quando la crisi del potere si risolve, vuol dire che una determinata classe è andata al potere, in questo caso la borghesia. Possiamo noi mantenere la vecchia parola d'ordine "Tutto il potere ai soviet!?" È ovvio che non la possiamo mantenere. Dare il potere ai soviet, che di fatto vanno tacitamente a braccetto con la borghesia, significa lavorare per il nostro nemico. Se vinceremo potremo dare il potere soltanto alla classe operaia appoggiata dagli strati più poveri della campagna. Noi dobbiamo elaborare un'altra forma, più adeguata, di organizzazione dei soviet dei deputati operai e contadini. La forma del potere resta quella vecchia, ma noi mutiamo il contenuto di classe di questa parola d'ordine, parliamo il linguaggio della lotta di classe: tutto il potere nelle mani degli operai e dei contadini poveri, che realizzeranno una politica rivoluzionaria.

3. *Domanda di un anonimo*: Come ci dovremo comportare se il Comitato esecutivo centrale dei soviet dei deputati operai e soldati si pronuncerà per la sottomissione della minoranza alla maggioranza? Usciremo allora dal Comitato esecutivo centrale dei soviet o non ne usciremo?

*Risposta di Stalin*: Esiste già una decisione in proposito. In una riunione della frazione bolscevica è stata elaborata una risposta secondo la quale noi, in quanto membri del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ci sottomettiamo a tutte le decisioni del Comitato esecutivo centrale e non agiamo contro di esse, ma possiamo, in quanto membri del partito, agire indipendentemente, poiché non v'è dubbio che l'esistenza dei soviet non elimina l'esistenza indipendente dei partiti. Domani la nostra risposta sarà portata alla riunione del Comitato esecutivo centrale.

#### IV

*Discorso di chiusura*  
(16 luglio)

Compagni!

Per elaborare la risoluzione sull'atteggiamento da tenere verso le decisioni del Comitato esecutivo centrale dei soviet nei riguardi dei bolscevichi è stata eletta una commissione di cui anch'io ho fatto parte. Questa commissione ha elaborato una risoluzione del tenore seguente: noi, come membri del Comitato esecutivo centrale dei soviet, ci sottomettiamo alla maggioranza, ma come membri del partito bolscevico possiamo agire indipendentemente anche contro le decisioni del Comitato esecutivo centrale dei soviet.

Prokhorov per dittatura del proletariato intende la dittatura del nostro partito. Noi invece parliamo di dittatura della classe che guida gli strati più poveri dei contadini.

Negli interventi degli oratori vi sono alcune inesattezze circa la questione se noi attraversiamo un periodo di reazione o di controrivoluzione. La reazione non esiste durante la rivoluzione. Quando le classi si succedono al potere non vi è reazione, ma rivoluzione o controrivoluzione.

Per quanto riguarda il quarto fattore che avrebbe provocato la crisi del potere, il fattore internazionale menzionato da Kharitonov, soltanto la guerra e le questioni di politica estera che sono legate alla guerra hanno avuto un rapporto con la nostra crisi dal potere. Nel mio rapporto ho attribuito un'importanza essenziale alla guerra, come fattore che ha provocato la crisi del potere.

Per quanto riguarda la piccola borghesia, essa non costituisce più un tutto unico e subisce un processo di rapida disgregazione (il soviet dei deputati contadini della guarnigione di Pietrogrado è in disaccordo con il Comitato esecutivo del congresso dei contadini).

La lotta si sviluppa nelle campagne e parallelamente agli attuali soviet dei deputati contadini se ne creano dei nuovi, sorti spontaneamente. Noi facciamo assegnamento sull'appoggio di questi strati poveri dei contadini che si sollevano. Soltanto essi, per le loro condizioni economiche, possono venire con noi. Gli strati contadini che hanno messo nel Comitato esecutivo del congresso dei contadini individui assetati di sangue proletario come Avxentiev, non ci seguiranno e non verranno dalla nostra parte.

Ho potuto osservare come costoro applaudevano quando Tsereteli comunicò che era stato spiccato un mandato di cattura contro il compagno Lenin.

I compagni i quali hanno affermato che la dittatura del proletariato è impossibile perché il proletariato costituisce la minoranza della popolazione, hanno una nozione meccanica della forza della maggioranza. Anche i soviet rappresentano soltanto 20 milioni di individui organizzati, ma grazie al loro carattere organizzato guidano tutta la popolazione. Tutta la popolazione camminerà dietro a una forza organizzata capace di spezzare le catene dello sfacelo economico. Il compagno Volodarski<sup>19</sup> interpreta diversamente da me la risoluzione approvata dalla conferenza, ma è difficile capire quale sia il suo punto di vista.

Dei compagni chiedono se possiamo cambiare la nostra parola d'ordine. La nostra parola d'ordine sul potere dei soviet faceva assegnamento su un periodo di sviluppo pacifico della rivoluzione che è finito. Non bisogna dimenticare il fatto che attualmente una delle condizioni per il passaggio del potere è di vincere la controrivoluzione mediante l'insurrezione. Quando abbiamo lanciato la nostra parola d'ordine sui soviet, il potere era di fatto nelle mani dei soviet. Attraverso la nostra pressione sui soviet potevamo influire sui mutamenti nella composizione del governo. Adesso il potere è nelle mani del governo provvisorio.

Non possiamo fare assegnamento sul passaggio pacifico del potere nelle mani della classe operaia attraverso una pressione sui soviet. In quanto marxisti dobbiamo dire: non sono le istituzioni che contano, ma la classe che realizza la sua politica in queste istituzioni. Noi appoggiamo senza riserve i soviet in cui abbiamo la maggioranza e dobbiamo sforzarci di crearne di questi soviet. Non possiamo dare il potere ai soviet che si alleano alla controrivoluzione.

Riassumendo tutte le osservazioni suddette si può dire che la via dello sviluppo pacifico del movimento si è chiusa, poiché il movimento ha preso il cammino della rivoluzione socialista. La piccola borghesia, eccetto gli strati dei contadini poveri, appoggia adesso la controrivoluzione. Perciò la parola d'ordine: "Tutto il potere ai soviet!" nel momento attuale è superata.

## NOTE

1. G. Gapon (1870-1906), pope (prete ortodosso) che organizzò a Pietrogrado la grande manifestazione antizarista del 9 gennaio 1905, in quella che fu poi chiamata Domenica di sangue. Fu assassinato dai suoi ex seguaci per il suo collaborazionismo con la polizia zarista.

2. Il Partito socialista-rivoluzionario, vedi nota 6, pag. 111.

3. Il Partito democratico costituzionale (KD, da cui cadetti), vedi nota 2, pag. 111.

4. Liber era un menscevico che scriveva sul giornale bolscevico di Mosca *Sozialdemokrat* (*Il socialdemocratico*).

5. Riadovoi, pseudonimo di A.A. Malinovski, più conosciuto come Bogdanov (un altro suo pseudonimo era Maximov). Nel 1903 aderì ai bolscevichi. Nel 1909 fu espulso dalle file dei bolscevichi; vedi lo scritto *Dal partito*, pag. 135, volume 2 delle *Opere di Stalin*.

6. La tipografia Trud (Il lavoro), vedi nota 5, pag. 135.

7. La conferenza straordinaria di Mosca fu indetta dal governo provvisorio per il 12 agosto 1917. I partecipanti alla conferenza erano in maggioranza rappresentanti dei grandi proprietari fondiari della borghesia, delle alte gerarchie dell'esercito e dei cosacchi. La delegazione dei soviet e del Comitato esecutivo centrale era composta di menscevichi e socialisti-rivoluzionari. Kornilov, Alexeiev, Kaledin,

ecc., presentarono alla conferenza un programma diretto a schiacciare la rivoluzione. Nel suo discorso Kerenski minacciò di annientare il movimento rivoluzionario e di stroncare i tentativi di occupare le terre dei grandi proprietari fondiari. Il Comitato centrale del partito bolscevico, con l'appello scritto da Stalin, chiamò il proletariato a protestare contro la Conferenza di Mosca. I bolscevichi organizzarono a Mosca, il giorno dell'apertura della conferenza, uno sciopero di 24 ore, al quale parteciparono più di 400.000 lavoratori. Comizi di protesta e scioperi furono tenuti in molte altre città della Russia.

8. Il 5 luglio 1917 era arrivata a Pietrogrado da Helsingfors, una delegazione di marinai della flotta militare per protestare contro il tentativo del governo provvisorio di impiegare le unità della flotta del Baltico nella lotta contro i marinai rivoluzionari di Kronstadt, che avevano partecipato attivamente alla dimostrazione di Pietrogrado del 3-4 luglio. Il 7 luglio la delegazione baltica, composta di 67 marinai, fu arrestata per ordine del governo provvisorio.

9. Gli operai della fabbrica di armi di Sestroretsk vennero disarmati l'11 luglio 1917 per ordine del governo provvisorio e con il consenso del Comitato esecutivo centrale, socialista-rivoluzionario e menscevico. Sotto la minaccia dell'impiego della forza armata, venne loro intimato di consegnare le armi. I membri del comitato di fabbrica appartenenti al partito bolscevico furono arrestati.

10. K. Liebnecht (1865-1939), vedi nota 4, pag. 52.

### **11. Okhrana, polizia segreta zarista.**

12. Konovalov, fabbricante tessile, ministro del commercio e dell'industria, sabotava l'applicazione dei decreti, da lui stesso emanati, che avrebbero dovuto arginare lo sfacelo economico del paese, consigliando ai proprietari fondiari di non consegnare il grano, abolendo ogni restrizione alla fondazione di società anonime, ecc.

13. *La dichiarazione* pubblicata l'8 luglio 1917 dal governo provvisorio, conteneva tutta una serie di promesse demagogiche, con le quali il governo provvisorio, i socialisti-rivoluzionari e i menscevichi volevano calmare le masse dopo gli avvenimenti del 3-5 luglio. Il governo provvisorio invitava a continuare la guerra imperialista, ma prometteva che le elezioni all'assemblea costituente si sarebbero tenute entro la data fissata, il 17 settembre e che sarebbero stati elaborati i progetti di legge sulla giornata lavorativa di 8 ore, sulle

assicurazioni sociali, ecc. Nonostante il suo carattere puramente formale, *la dichiarazione dell'8 luglio* venne attaccata dai cadetti, i quali posero come condizione della loro partecipazione al governo il ritiro della dichiarazione.

14. *Okopnaia Pravda (La verità delle trincee)*, vedi nota 3, pag. 132.

15. Martov, pseudonimo di I.O. Zederbaum (1873-1923), fu il principale esponente del menscevismo nel POSDR. Entrò nella redazione dell'*Iskra* verso la fine del 1900, ma nel 1903, al secondo congresso del POSDR, fu in aspro conflitto con Lenin sulle questioni di organizzazione (carattere del partito rivoluzionario, ammissione dei membri, composizione del gruppo dirigente e della redazione dell'*Iskra*, ecc.) e costituì la frazione menscevica del partito. Più tardi partecipò alla Conferenza di Zimmerwald e a quella di Kienthal, dove mantenne posizioni di "centro". Tornato in Russia dopo la Rivoluzione di febbraio, ebbe posizioni ondegianti, ma si distaccò dai menscevichi schierandosi a favore di una politica internazionalista benché poco conseguente. Si oppose alla Rivoluzione d'Ottobre. Nel 1921 emigrò a Berlino dove pubblicò vari scritti contro il potere sovietico.

16. Dan, pseudonimo di F.I. Guervic, menscevico liquidatore, membro della redazione del *Golos Sozialdemokrat (La voce del socialdemocratico)*, organo dei menscevichi liquidatori, pubblicato all'estero dal febbraio 1908 al dicembre 1911.

17. Centoneri, nome con cui il popolo chiamava le organizzazioni poliziesche di picchiatori, Unione del popolo e Unione dell'Arcangelo Michele. Queste organizzazioni furono create dallo zar dopo lo sciopero generale dell'ottobre 1905. Vi esercitavano un ruolo importante i grossi commercianti, i proprietari fondiari, i reazionari e i popi. I centoneri, con la complicità della polizia, bastonavano e massacravano impunemente gli operai d'avanguardia, gli intellettuali rivoluzionari, gli studenti, provocavano incendi e sparavano sui cittadini nei comizi e nelle riunioni, organizzavano saccheggi e massacri ai danni delle minoranze nazionali (*pogrom*).

18. B. Kamkov (Kaz), uno dei capi dell'ala sinistra del Partito socialista-rivoluzionario, sorta subito dopo la rivoluzione del febbraio 1917.



19. Volodardki, bolscevico che fu assassinato dai socialisti-rivoluzionari di destra, il 20 giugno 1918, giorno delle elezioni al soviet di Pietrogrado.